

Libri ricevuti

Asterischi



Testo & Senso

n. 17, 2016

www.testoesenso.it

(Su almeno alcuni dei libri qui solo elencati, la Redazione conta di poter tornare, con un Asterisco, una Nota o una Recensione nel futuro di "Testo e Senso")

- Asteria Casadio, *Nel laboratorio di Roberto Bracco: I Pazzi ed altro. L'evoluzione della lingua e dello stile da Sandron a Carabba*, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2016, pp. 212, € 20,00.

- Enrico Malato, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante. II edizione con una postfazione. La realtà della NECOD*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp.181, € 19,00.

- Marcello Musto, *L'ultimo Marx 1881-1883. Saggio di biografia intellettuale*, Roma, Donzelli, 2016, pp. 148, € 24,00.

* Un intreccio vitale fra biografia e filosofia ci restituisce un Marx tanto sconosciuto quanto importante. Il Marx malato e come sempre povero che da solo, con la sua valigia in mano, sbarca ad Algeri nel (vano) tentativo di migliorare col sole del Mediterraneo i problemi respiratori (che lo condurranno alla morte) continua ad essere il pensatore geniale che conosciamo, e anche l'intelligente e originale dirigente politico del nascente movimento operaio (sempre con il tramite meraviglioso di Federico Engels). Non si tratta solo della inesausta curiosità teorica di Marx (ad esempio per le contemporanee scoperte di Darwin) ma soprattutto del suo tentativo di mettere a tema il rapporto fra lo sviluppo capitalistico e la rivoluzione, cioè in sostanza di chiedersi se fosse pensabile una fuoruscita dal capitalismo in paesi e sistemi che non avevano ancora conosciuto l'insediarsi dispiegato del capitalismo stesso. Questo problema, assente *et pour cause* nel *Capitale* che è dedicato all'analisi del sistema capitalistico in quanto tale, sembra appassionare il Marx degli ultimi anni, con aperture impreviste (ad esempio con un particolare interesse a proposito della situazione della Russia e le sue formazioni sociali pre-capitalistiche ma comunitarie), aperture problematiche che sarebbero state molto feconde per il movimento rivoluzionario, ma che restarono del tutto sconosciute. Certo è che se fosse stato più conosciuto questo "ultimo Marx", così curioso e problematico, la socialdemocrazia non avrebbe trovato in Marx nessun appiglio per il suo evolucionismo meccanicistico e Antonio Gramsci non avrebbe definito, nel suo celebre articolo del 1917, la rivoluzione russa come la "rivoluzione contro *Il Capitale*".

(R.M)

- Gianluca Paciucci, *Rictus delle verità sociali. Versi contro l'orrore del presente*, Prefazione di Francesco Improta, Immagini di Guido Penne, Formigine (MO), Infinito edizioni, 2015, pp. 70, € 10,00.

- Marina Montanelli e Massimo Palma (a cura di), *Tecniche di esposizione. Walter Benjamin e la riproduzione dell'opera d'arte*, seguito da *L'opera d'arte dell'epoca della sua riproducibilità tecnica. (Prima versione, settembre 1935)*, Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 275, € 22,00.

* L'Associazione Italiana Walter Benjamin ha affrontato nel corso del suo secondo seminario (svoltosi presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici dove l'Associazione ha sede) una delle opere capitali della nostra cultura. Pur nella sua brevità (una trentina di pagine) *L'opera d'arte dell'epoca della sua riproducibilità tecnica* ha saputo porre un nesso fecondissimo di problemi che - in modo tipicamente benjaminiano - intrecciano filosofia e sociologia, riflessione teologica e impegno politico, estetica e teoria dei mezzi di comunicazione di massa.

Gli interventi della prima parte discorrono dei problemi aperti dall'opera in questione (Fabrizio Desideri, Marina Montanelli, Clemens-Carl Härle, Mauro Ponzi, Andrea Pinotti, Francesco Valagussa, Franco Rella), quelli della seconda parte affrontano direttamente il campo politico, a partire dalla celebre riflessione sulla "politicizzazione dell'arte" che Benjamin contrappone alla "estetizzazione della politica" dei fascismi (Dario Gentili, Massimo Palma, Alessandra Campo, Massimiliano Tomba, Elena Tavani); e tutto questo sarebbe bastato a fare di questo volume un prezioso momento di riflessione su Benjamin. Ma ciò che rende il libro di Marina Montanelli e Massimo Palma indispensabile è la terza parte, in cui essi propongono una densa introduzione critico-filologica a *L'opera d'arte...* e soprattutto offrono per la prima volta la sua "Prima versione" (*Erste Fassung*), non pubblicata - se non per brani ed estratti - neanche nelle *Gesammelte Schriften*, a cura di Tiedemann e Schweppenhäuser (Frankfurt, Suhrkamp, 1995-2000, voll. I e VII).

Che alla diffusione, e alla superficiale citabilità, di Benjamin corrispondesse una situazione critico-filologica assai discutibile era apparso chiaro anche in passato, quando - fra l'altro - la cultura italiana sembrò assistere senza un adeguato dibattito all'abbandono dell'impresa di Agamben di dare vita a un'edizione di *Tutte le opere* che avrebbe preceduto anche quella tedesca, e l'avrebbe corretta. "Testo e Senso" se ne occupò nel 2002 con una nota di chi scrive (cfr. http://testoesenso.it/article/view/245/pdf_62).

Ma un esempio di quello che in positivo si poteva ricevere da un'attenzione filologica più intensa venne dall'edizione Bonola-Ranchetti delle tesi *Sul concetto di storia* (W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Torino, Einaudi, 1997). Quell'edizione memorabile offriva, oltre a una ricostruzione delle vicende compositive delle *Tesi sul concetto di storia*, il testo tedesco (con versione italiana a fronte), la versione francese dovuta allo stesso Benjamin, alcuni "Materiali preparatori", in parte presenti anche nel *Passagen-Werk* e, infine, un'utile proposta di *Lemmi* benjaminiani e una ricostruzione del progressivo farsi del pensiero dell'Autore operata su altri suoi scritti e su documenti.

La prima versione dell'*Opera d'arte dell'epoca della sua riproducibilità tecnica* qui ripubblicata conferma la fecondità della proposta di Montanelli e Palma. A motivare la

nostra gratitudine per i due curatori basterebbe la tavola sinottica (a p. 237) che presenta le cinque diverse stesure di Benjamin e le mette in rapporto con le sei edizioni tedesche e con le quattordici edizioni italiane.

Il giudizio analitico di merito spetta evidentemente agli specialisti di Benjamin, ma sia consentito dire che nulla sarebbe più lontano dal vero che l'immagine di una fase primitiva del lavoro di Benjamin destinato a essere sempre più completato e perfezionato nelle versioni successive. A volte, anzi, è come se la scrittura più vicina al momento iniziale del concepimento intellettuale conservasse una forza di argomentazione maggiore, a volte evidentemente è vero il contrario; ma in ogni caso si ripropone la necessità, per lavori come questi, di edizioni che tengano conto del lavoro elaborativo del pensiero nel suo farsi, del "ritmo del pensiero in sviluppo" (come direbbe il nostro Gramsci) e non riposi convenzionalmente sull'idea, del tutto convenzionale e solo debitrice della tecnologia della stampa, di uno stato finale e *ne varietur*. È probabile che Benjamin vada pubblicato così, perché si tratta di un Autore che non ha potuto seguire in vita l'edizione delle sue opere e il cui inesausto sforzo rielaborativo rende assai difficile stabilire la conclusione dell'opera, ammesso che una tale conclusione *ne varietur* sia esistita o, addirittura, che fosse prevista.

Né sarebbe da sorprendersi che un pensatore tanto grande e originale richiedesse forme ecdotiche a loro volta del tutto originali e impreviste.

(R.M.)

- Gian Piero Maragoni, **Letteratura come coscienza**, Roma, Gaffi, 2014, pp. 96, euro 10,50.

* I cinque saggi raccolti nel volume di G.P. Maragoni - saggi brevi e di piacevole lettura, seppur densi di motivi critici e intuizioni - non si sottraggono certo a un intento, se non volto a sfatare talune parole d'ordine imperanti nella critica letteraria di oggi, quanto meno argutamente, finemente interrogativo nei loro riguardi: un «andare un poco contropelo» che, per ammissione stessa dell'autore nella premessa al libro - *Contrappunti a specchio. (On va commencer)*, pp. 7-8 - si dà come «un dovere», più che come «un bisogno» (p. 7), e che si esercita in particolare - ma la ricchezza, il rigore e la pertinenza dei riferimenti neutralizzano ampiamente il rischio di affondi valutabili come troppo specialistici o "cerebrosi" - su questioni legate all'indagine letteraria relativa alle fonti e ai temi. Domandarsi se sia sufficiente il riscontro informatico per comprendere quali siano la cultura di un autore e le ascendenze di un testo; insistere nello scandagliare con cura gli eventuali punti di convergenza tra differenti scritture, anziché invocare sempre «quell'intertestualità che solo è bonne à s'en laver les mains» (ibid.); affrontare lo studio di un'opera sapendo saggiarla «in profondità», piuttosto che moltiplicare rinvii «senza reale costrutto» (ibid.); mettere in discussione - quale prova di sicura relazione tra i testi - il ricorso alle concordanze (casuali, al limite, quando non del tutto irrilevanti) e, di contro, anche il rinvio a quelle prossimità tematiche prive magari di appigli verbali; riflettere infine sulla funzione del concetto di figura nel

comporsi del linguaggio e dell'argomento di un'opera letteraria, fino ai casi di più stretta simbiosi tra forme e contenuti: questi i nodi affrontati, di volta in volta, nei singoli capitoli. Nel primo dei quali, Continuando a ragionare di fonti (e dei «Promessi sposi» come nodo), pp. 13-26, già apparso in «Otto/Novecento», n. 1, 2008, pp. 35-42, si considerano tanto l'«esatta riemersione» di frammenti manzoniani, «a parità di isotopia, magari puntualmente ribaltata» (p. 22), in autori come Luigi Settembrini, Edmondo De Amicis e Sibilla Aleramo, quanto, all'opposto, alcuni lacerti dei Promessi sposi che riprendono o riecheggiano altrettanti luoghi della Commedia dantesca; mentre nel secondo, Paralipomeni manzoniani (ma anche leopardiani), pp. 27-42, pubblicato in precedenza sulla «Rassegna della letteratura italiana», n. 2, 2008, pp. 454-461, sono oggetto di esame - tra gli altri - «quel genere di monumenti» (p. 35) tanto saldamente presenti alla coscienza comune da ricomparire, nelle circostanze meno sospettabili, in una varietà di soluzioni che, «dal ricalco minimo ma fedele», giungono «all'abile ma trasparente rimaneggiamento», fino a «quelle imitazioni rivelatrici della metamorfosi di un modello in stereotipo» (ibid.): una casistica che (ancora) la fortuna del romanzo di Manzoni tra gli scrittori di Otto e Novecento ben esemplifica. Il capitolo successivo, Modesta proposta per una riflessione sul mos commentandi, pp. 43-60, edito la prima volta nella Raccolta di scritti per Andrea Gareffi, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 529-543, si interroga - alla luce di una ragguardevole galleria di esempi riguardanti autori e opere appartenenti a epoche e a contesti differenti - sulle insidie e sui guasti connessi a una troppo meccanica (anche perché condotta con l'ausilio dell'informatica) ricerca dei loci similes: la raccomandazione di evitare «di ridurre gli ipotesti a derrate di vocaboli in scatola e a richiesta» (p. 53) si coniuga così all'esortazione affinché il lettore ed esegeta «con calma e minuzia percorra passo passo un intero libro di poesia» (p. 56), unica modalità plausibile quando si intendano realmente discernere le relazioni tra un testo e i suoi antecedenti. Nel quarto intervento, In tema di tematologia. (Spunti ed accenni), pp. 61-73, già in «Carte urbinati», 2010-2011, pp. 247-256, si riflette, appunto, «sui temi letterari come tali, in guisa però, non già di teoresi apodittica, ma di sillabario d'esempi suggestivi» (p. 63): con attenzione, in special modo, al nesso tra motivo letterario e la sua incarnazione idiomatica (al di là dei casi in cui il ripetersi della veste verbale appare come ineluttabile). Un nodo che - dispiegata una copiosa casistica, da Giovan Battista Marino alla Bibbia (e alle più diverse sedi in cui si trova traslato un impianto discorsivo ricorrente nelle Scritture qual è il parallelismus membrorum) - torna a essere affrontato anche nel quinto e ultimo capitolo del libro, Studio delle forme e studio dei temi. Un'antitesi da riconsiderare, pp. 74-87, apparso in prima battuta sulla rivista «Scaffale aperto», 2011, pp. 125-134.

(Fiammetta Cirilli)